

La recensione

OSVALDO
GUERRIERIIN QUESTA
«ANTIGONE»
RECITANO
ANCHE I CANI

Al Festival delle colline il gong di chiusura ha scatenato una festa: un «dj party» officiato a notte fonda da quei matti dei Motus che, poco prima, alla Cavallerizza, avevano provocato turbamenti e prodotto rarefazioni con l'ultima recita di «Iovadovia», terzo e conclusivo capitolo del loro viaggio all'interno di «Antigone».

Approdo sconcertante, ma di forte impatto. Questo è il capitolo della morte di Antigone dentro una caverna abbandonata dalla luce. E la luce, anzi il suo contrario, è la protagonista indiscussa della performance affidata a Silvia Calderoni e a Gabriella Rusticali. Nella visione drammaturgica di Daniela Nicolò, che dirige lo spettacolo con Enrico Casagrande, Antigone non partecipa a un flusso narrativo. Sì, incontra Tiresia che parla e canta in inglese, ma fra loro non c'è azione. Ci sono parole, domande senza risposte, da cui emerge una sorta di indagine del buio e soprattutto un interrogarsi sulla morte. E' pronta, Antigone? Ha paura? Perché ha paura, se è stata lei a volere la morte? Le riprese televisive (fondamentali e in bianco e nero, ovvio) ci portano dentro un universo circolare dove si adombrano gli slittamenti progressivi del corpo e della mente. In questo caso, il dentro e il fuori sarebbero tutt'uno, se un cane non ir-

rompesse periodicamente sulla scena abbaiano e simulando attacchi. Ci ricorda che da qualche parte giace il corpo insepoltito di Polinice e che dalla mancata sepoltura nasce la tragedia di Antigone. Una bella invenzione. Da oggi non si potrà più dire quell'attore è un cane, ma quel cane è un attore.

Oltre a «Iovadovia», il festival ha proposto «La borto» di e con Saverio La Ruina. E' un monologo che ha già una sua storia di successi. E' la storia di una donna del Sud vittima del mondo maschile e delle sue ottuse regole. In questa arcaica guerra tra i sessi, alle donne toccano le gravidanze. E davvero non sanno più chi pregare per evitarle. L'ultima risorsa è la «mammana», è «la borto», per qualcuna è anche la morte. Testo duro e poetico, polemico e sarcastico che La Ruina, accompagnato dalle musiche di Gianfranco De Franco, interpreta con una grazia favolistica e con una gestualità trattenuta, esaltata dal movimento delle mani, che quasi offrono un racconto nel racconto.